

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

Le strategie dell'Organizzazione e la sfida del mercato

Il progetto di Coldiretti per dare forza all'agricoltura

Quest'anno è stata dura arrivare fino in fondo ai lavori delle due giornate del Forum di Cernobbio, ma ne è valsa la pena, perché alla fine è venuto fuori il meglio.

Nelle conclusioni il presidente della Coldiretti Sergio Marini, con quel modo di fare un po' da ragazzaccio e un po' da leader che non ha peli sulla lingua, ha illustrato il ragionamento alla base della strategia di Coldiretti.

Marini ha iniziato dicendo che non si deve confondere l'agricoltura con il cibo, perché è nel cibo che sta il valore aggiunto.

Se questo è vero, la Coldiretti deve assumere la rappresentanza dell'intera filiera: dalla produzione (le aziende agricole) alla trasformazione (le cooperative), alla distribuzione (i farmers market).

Il cibo di questa filiera per competere con successo sul mercato deve però avere elementi di distintività (tipicità, tracciabilità, chilometro zero, origine nazionale) che il consumatore deve poter riconoscere attraverso l'etichettatura (ecco la battaglia per il made in Italy), ma bisogna disporre anche di una forte organizzazione d'impresa che sia il canale di commercializzazione del prodotto delle grandi colture e lo strumento per sostenere sul piano manageriale e finanziario lo sviluppo dei punti vendita (l'obiettivo è 20.000 punti di vendita) delle produzioni made in Italy (la holding che dovrebbe riunire i Consorzi agrari).

Le critiche alla cooperazione

Questo progetto nasce da una valutazione negativa di altre alternative.

Secondo Marini la cooperazione agricola ha dimostrato di non essere capace di raggiungere una forza contrattuale adeguata alla sfida della grande distribuzione e di non fare sempre gli interessi dei soci, tanto da denunciare che molte cooperative comprano all'estero più del 50% del prodotto da trasformare. Condivido la critica di Marini sul fatto che il mondo della cooperazione non sia riuscito a fare sistema, ma confuto l'affermazione che molte cooperative comprano all'estero più del 50% del prodotto da trasformare.

Il recente Rapporto 2006-2007 dell'Osser-



• Corrado Giacomini

vatorio sulla cooperazione agricola rileva che il livello di mutualità, vale a dire l'incidenza del prodotto conferito dai soci sul totale lavorato, supera mediamente

nei diversi comparti il

70%, anche se non si può escludere che ci sia qualche mela marcia.

Sul perché il movimento cooperativo italiano non sia riuscito a fare sistema le spiegazioni possono essere tante, ma alcune sono condivise da molti: il ruolo svolto in passato dalla Federconsorzi e il timore delle organizzazioni professionali di avere dei competitori in quelle della cooperazione, cause ambedue, con altre, dello scadente livello manageriale del mondo cooperativo.

Interprofessione, una chimera

L'altra strada esclusa da Marini è l'interprofessione.

Marini l'ha definita una perdita di tempo e ha affermato, con ragione, che è contro la logica economica sperare che mettere più persone attorno a un tavolo spinga la parte più forte a rinunciare alla sua supremazia. Credo che questa idea di interprofessione di Marini sia un po' semplicistica e purtroppo gli dà ragione il poco di cattiva interprofessione che è stata fatta in Italia.



In Italia il movimento cooperativo non è riuscito a fare sistema

L'interprofessione non è una soluzione perfetta, anzi, dove è stata applicata ha raggiunto risultati molto parziali, ma condizione fondamentale perché possa funzionare è che le parti abbiano una forza contrattuale non così squilibrata, come avviene nel nostro Paese dove tutti, organizzazioni professionali e cooperative, hanno combattuto le organizzazioni di produttori (op) o hanno permesso la nascita di false op.

Il ragionamento di Marini è entusiasmante e lo condivido, ma resta il problema se gli agricoltori, le cooperative dell'Unici e i consorzi agrari possano veramente fare sistema e concentrare la produzione.

Come lo stesso Marini riconosce le produzioni tipiche sono solo una parte della produzione italiana, nella migliore delle ipotesi un 20%, ma un'organizzazione come la Coldiretti, in una situazione drammatica delle altre organizzazioni professionali, deve farsi carico di tutta la produzione agricola. Forse Marini pensa di poter dirigere questa costruzione con la stessa mano forte con cui la Coldiretti ha sempre gestito la sua struttura periferica, pensa di poterlo fare spostando i suoi direttori alla direzione dei Cap e delle cooperative?

Marini non deve dimenticare che il successo della vecchia Federconsorzi dipendeva, tra l'altro, dalla disponibilità di strumenti di governance chiari e definiti dalla legge istitutiva: di fatto la Federconsorzi era una cooperativa di secondo grado; i direttori dei consorzi erano nominati direttamente dal centro e avevano firma congiunta con il presidente del Cap; fino quasi al tracollo i Cap non potevano approvvigionarsi al di fuori dei canali della Federazione; in più in mano alla Federconsorzi c'era lo strumento del ricatto dovuto ai finanziamenti ricevuti da ciascuno dei Cap a fronte degli ammassi e era molto diversa la realtà del mondo organizzato dell'agricoltura italiana!

Per il bene dell'agricoltura italiana bisogna sperare che questo disegno possa realizzarsi, ma ora che si deve affrontare la sfida del mercato sarà sufficiente che il timone resti nelle mani di Coldiretti che, come ha detto Marini, vuole limitarsi a continuare a fare solo il sindacato?

Corrado Giacomini